

Marina Mastroiusta

Uno dopo l'altro prendono la parola per denunciare la risoluzione 1441 delle Nazioni Unite, che impone all'Iraq la piena collaborazione con gli ispettori che dovranno verificare i suoi arsenali. «Un preambolo di guerra», così viene definito il documento che il parlamento iracheno, convocato in sessione straordinaria, ha cominciato ad esaminare ieri ed ha discusso per tre ore. Un «cumulo di bugie», un testo che «viola le leggi internazionali e la sovranità di questo paese», «un pretesto per la guerra». Le prime parole pronunciate dall'assemblea sono impresse nel fuoco, i deputati invocano il nome di Saddam e chiedono a gran voce di respingere la risoluzione delle Nazioni Unite, che «apre le porte all'aggressione e non alla pace». Parole pesanti che fanno subito salire il prezzo del petrolio sui mercati.

Ma i no, così duramente proclamati, dal portavoce del parlamento iracheno Saadoun Hammadi prima e dallo speaker della commissione esteri Salim al-Kubaisi dopo, non preludono necessariamente ad una bocciatura, che il parlamento in sé non ha né l'autorità né la forza di pronunciare. L'assemblea dovrà riferire il suo parere al Consiglio del Comando rivoluzionario, la più alta istanza del paese, guidato da Saddam, che è il solo in definitiva a poter prendere una decisione: la convocazione del parlamento rientra semmai nel gioco delle parti, Baghdad non può certo ingoiare il ritorno degli ispettori senza battere ciglio, senza gridare all'inganno. È stato così altre volte in passato. Il no di ieri paradossalmente potrebbe spianare la strada ad un sì futuro.

Nel parlamento di Baghdad si celebra dunque il momento del rifiuto. «Il comitato raccomanda di respingere e non approvare la risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza in conformità con l'opinione della nostra gente che ripone fiducia nei deputati», dice Salim al-Ku-

“ I deputati della commissione esteri: in accordo con l'opinione popolare raccomandiamo di dire no ”



Secondo alcuni leader arabi però alla fine dei sette giorni previsti dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza l'Iraq accetterà l'arrivo degli ispettori ”

«Saddam, respingi l'imposizione Onu»

Appelli dal Parlamento iracheno. «Ma la decisione spetta al Consiglio della rivoluzione»



La riunione dell'assemblea legislativa convocata dal capo del regime proseguirà quest'oggi ”

Bruno Marolo

WASHINGTON Il cerchio si chiude. Il governo americano osserva con insoddisfazione crescente il tentativo dell'Iraq di guadagnare tempo. Il presidente Bush non ha aspettato la decisione del parlamento iracheno per il ritorno degli ispettori dell'Onu. Mentre ancora la riunione a Baghdad era in corso, ha ammonito che un intervento è «urgente» e gli Stati Uniti useranno forze schiacciati.

In America ieri si celebrava la giornata dei combattenti e dei reduci. Bush si è rivolto ai militari che stanno preparando l'attacco. «L'Iraq - ha detto - rappresenta un chiaro pericolo e il momento per affrontarlo è prima che colpisca, non il giorno dopo. Questo è un compito urgente per noi e per il mondo. Se l'azione sarà necessaria per la nostra sicurezza userò tutta la forza e la potenza militare degli Stati Uniti, e vincere-

mo». «Non permetteremo - ha ribadito - a un dittatore di minacciare l'America. Questo grande paese non sarà alla mercé dei complotti di uno straniero. O il dittatore cederà le armi o gli Stati Uniti guideranno una coalizione per disarmarlo».

Bush aspetta che Saddam faccia un passo falso per scatenare l'offensiva. Non soltanto ha firmato i piani di guerra, ha già pronto lo scenario per il dopoguerra. Secondo la Casa Bianca il nuovo governo militare americano in Iraq avrà almeno due anni a disposizione per formare una classe dirigente locale disposta a sostenere

gli interessi degli Stati Uniti e di Israele.

Mentre il parlamento iracheno manovra come può, le truppe americane sono in moto. «Non ci sarà bisogno - ha assicurato Condi Rice, consigliera del presidente Bush per la sicurezza nazionale - di sprecare il tempo del mondo continuando a giocare come il gatto con il topo». Questa volta il gatto americano ha deciso che il gioco è durato troppo. È sicuro che il topo iracheno sarà reticente con gli ispettori in cerca di armi proibite nella sua tana, e intende farne un boccone al primo tentativo di resistenza.

baisi, che raccomanda comunque di affidare l'ultima parola a Saddam perché prenda la decisione più appropriata «per la difesa del popolo iracheno, della sua indipendenza e della sua dignità».

Raccomandazione superflua, ma significativa. C'è ancora tempo, dal resto. Il termine fissato dal Consiglio di sicurezza per accettare o

respingere la 1441 scade solo il 15 novembre e appare piuttosto inverosimile che Saddam possa sciogliere il suo personale verdetto sulla risoluzione Onu prima di quella data. Quando lo farà - e tutto lascia credere che il dittatore iracheno non sceglierà di mettersi un cappio al collo - potrà indossare i panni del moderato, dell'autentico interprete

dell'interesse nazionale.

Alternative non ce ne sono, il regime è isolato, il Consiglio di sicurezza ha votato all'unanimità. Mosca consiglia di accettare in nome dell'interesse iracheno. La Lega araba sollecita decisioni che «evitano ogni operazione militare». Non c'è margine di trattativa di fronte ad un rifiuto. Le bombe intelligenti già

Il timore di un voto contrario al documento delle Nazioni Unite fa salire il prezzo del petrolio ”

Bush: arrenditi o colpiremo

Monito americano prima della riunione dei deputati di Baghdad

Alla Fiera internazionale tenutasi nella capitale irachena nel quadro del programma «petrolio in cambio di cibo», firmati contratti con aziende di paesi contrari alla guerra di Bush

Il rais stringe intese commerciali per 500 milioni di dollari

Cinzia Zambrano

Mentre la Casa Bianca mette a punto, stando alle ultime indiscrezioni pubblicate sul New York Times, gli ultimi dettagli militari per attaccare l'Iraq, nel caso Saddam non dovesse rispettare la risoluzione 1441 dell'Onu sull'invio di nuovi ispettori, il governo di Baghdad mette a punto alleanze commerciali e conclude affari con Paesi che, guarda caso, sono proprio tra coloro che hanno preso le distanze dalle minacce di guerra americane e britanniche ribadite ancora negli ultimi giorni contro il rais iracheno. Come la Germania, il cui secco «no» a Bush su un intervento militare in Iraq è valso a Schröder una certa simpatia

tra i pacifisti, oltre che un bel po' di voti nella sua seconda corsa alla cancelleria tedesca. O la Francia, contraria fino all'ultimo ad una guerra preventiva contro Saddam. O ancora l'Arabia Saudita, restia a concedere le sue basi militari per un'offensiva Usa contro Baghdad. Ora Germania, Francia e Arabia Saudita rappresentano, insieme a Emirati Arabi e all'Iran, i migliori partner commerciali del governo iracheno. Alleanze, che in termini di contratti hanno un valore di oltre 500 milioni di dollari.

Teatro delle intese è stato la trentacinquesima edizione della Fiera internazionale di Baghdad, l'appuntamento che ogni anno vede riunirsi nella capitale irachena un certo numero di aziende provenienti

Raid angloamericani sull'Iraq

Aerei da guerra americani e britannici hanno dato ieri il via ai primi attacchi preventivi contro l'Iraq. Partiti dalla portaerei «Lincoln», che incrocia nel Golfo, aerei Usa e inglesi hanno colpito due postazioni irachene armate di missili terra-aria Sam, nella zona di «non sorvolo» istituita nel sud del Paese. Si tratta del primo attacco del genere da quando il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato la nuova risoluzione sul disarmo dell'Iraq. Ed è stata anche la prima volta, che gli aerei alleati non hanno risposto a una provocazione irachena diretta contro di loro (accensione di radar o tiri di missili), ma hanno agito preventivamente, attaccando postazioni missilistiche che erano state spostate nella zona di non sorvolo, in violazione di accordi con l'Onu.

da più parti del mondo per stringere rapporti commerciali nel quadro del programma Onu «petrolio in cambio di cibo». «Abbiamo sottoscritto più di 20 contratti con ditte saudite, iraniane, degli Emirati Arabi, tedesche e francesi, per un valore di oltre 500 milioni di dollari», ha fatto sapere domenica il ministro del Commercio iracheno Mohammed Mehdi Saleh a conclusione della fiera. Contratti, che «non sono solo di natura commerciale, ma anche politica», ha commentato ancora Saleh, citando l'esempio della Francia, a cui l'Iraq non a caso ha accordato «una priorità», visto gli sforzi diplomatici di Chirac per arginare i disegni bellici degli Usa.

Alla Fiera hanno partecipato circa 1200 aziende provenienti da 49 paesi. «Il

grande numero delle ditte estere e delle loro delegazioni testimonia il sostegno della comunità internazionale all'Iraq contro le minacce degli Stati Uniti», ha detto il ministro Saleh. I contratti stipulati grazie al programma «petrolio in cambio di cibo», applicato dall'Onu nel 1996 per ridurre gli effetti sulla popolazione irachena stemmata dalle sanzioni internazionali imposte all'Iraq nel 1990 come conseguenza dell'invasione in Kuwait, riguardano soprattutto la fornitura di prodotti alimentari, di macchinari, materiale per il settore delle costruzioni, e automobili. E quest'ultime non potevano non provenire che da aziende tedesche, con cui l'Iraq ha firmato un contratto di oltre 80 milioni di dollari per la fornitura di circa 5000 esemplari di

automobili. Il ministro Saleh ha inoltre annunciato la firma di un accordo di cooperazione economica con l'Iran e di due memorandum d'intesa con Yemen e Sri Lanka. Quale ringraziamento per la partecipazione alla Fiera, Saleh ha inoltre promesso un trattamento preferenziale in futuro a tutti i Paesi e le aziende presenti quest'anno a Baghdad.

Le sanzioni contro l'Iraq sono state e sono tuttora duramente criticate da una buona parte dell'opinione pubblica internazionale. Sono in molti infatti a pensare che esse invece di punire Saddam Hussein e la ristretta élite al potere, hanno provocato solo vittime innocenti, facendo scoppiare nel paese una grave crisi umanitaria, senza indebolire Saddam.

piovono sull'Iraq, i caccia americani e britannici che sorvolano la no fly zone nel sud del paese domenica scorsa hanno portato a segno un attacco preventivo su due postazioni missilistiche di Baghdad.

Saddam non ha spazio di manovra ma non può aprire le porte senza fiatare. L'Iraq del resto non ha mancato occasione di denunciare - ancora prima della 1441 - l'inutilità della nuova risoluzione, che considera intimamente viziata dalla cattiva volontà americana: un pretesto per la guerra, visto che la disponibilità a riaccogliere gli ispettori era già stata manifestata direttamente al segretario delle Nazioni Unite. Dunque Saadoun Hammadi, portavoce del parlamento, può ben dire che il documento «mostra in modo lampante le cattive intenzioni dell'amministrazione americana». E al-Thawra, quotidiano del partito di regime Baath, in un editoriale può denunciarne i «vaghi, ingannevoli argomenti che permettono di essere usati come pretesti per un attacco».

Il clima registrato dai paesi arabi non sembra però quello del rifiuto, piuttosto le dichiarazioni dei leader vanno nel senso dell'ottimismo. «Le indicazioni sono positive», ha detto il ministro degli esteri egiziano, Ahmed Maher. Il segretario generale della Lega araba Amr Moussa ieri ha detto di ritenere che l'Iraq dovrebbe «collaborare positivamente», nulla da eccepire sulla risoluzione semmai si sollecita una composizione più equa dei team degli ispettori: una presenza più significativa di funzionari provenienti da paesi arabi.

Se Baghdad finirà per accettare i consigli dando il suo assenso alle nuove verifiche sui suoi arsenali, gli ispettori potrebbero cominciare ad arrivare il 25 novembre prossimo in Iraq. Entro il 23 dicembre saranno pienamente operativi tra gli 80 e i 100 funzionari. Baghdad ha tempo fino all'8 dicembre invece per fornire una lista completa delle armi in suo possesso. Bush ha già detto che ogni omissione sarà considerata una «violazione sostanziale».